



LA RINASCITA

«Bollenti spiriti» scaldano l'orgoglio delle Università

Dopo gli scandali c'è voglia di ricostruire la rete formativa

di **Gabriela Jacomella**

Orgoglio. Tenacia. Rinascita. Una buona dose di realismo. E la voglia di continuare a sognare. Se ci fosse una ricetta per ricreare in laboratorio il sistema universitario pugliese, gli ingredienti sarebbero questi. Un mondo in cui convivono molte anime: 4 università pubbliche — il mega ateneo «Aldo Moro» e il Politecnico di Bari, l'Università del Salento (Lecce) e quella di Foggia — e una privata, la Lum Jean Monnet, cui si affiancano centri di ricerca e alta formazione. Un bacino di utenza che oltrepassa i confini regionali, e — posizionato com'è al centro del Mediterraneo — sembra portato ad espandersi verso orizzonti lontani. Orgoglio, quindi. E non è parola scontata. Non dopo le varie Esamopoli e Parentopoli che, in anni recenti, hanno afflitto soprattutto la «casa madre», quell'ateneo barese presso il quale Laura De Marzo, 28 anni, sta completando gli studi di Economia e di cui, da rappresentante degli studenti, conosce bene vizi e virtù. Nelle sue frasi, una manciata di concetti ricorrenti: orgoglio, appunto. Ma anche riscatto, rilancio, qualità.

«Il fenomeno degli studenti che lasciano la Puglia per il Nord esiste ancora. Ma le immatricolazioni sono cresciute. Così come gli iscritti al test di ingresso: dopo gli scandali, il nostro sistema di controllo è molto migliore che in tante altre università...». E chi, dopo la triennale, decide comunque di andare altrove, si porta in valigia «una preparazione di base eccellente: siamo in tanti, chi si laurea da noi si fa davvero le ossa».

Nelle aule universitarie, e prima ancora di metterci piede. Nicola Costantino, rettore del Politecnico di Bari, ricorda uno studio della Fondazione Agnelli sull'istruzione superiore che «dimostra come in Puglia la dispersione dei valori di qualità intorno al valore medio sia molto alta: tradotto, significa che istituti di qualità purtroppo scadente convivono con molte scuole su-

periori veramente eccellenti».

La tenacia, non c'è dubbio, aiuta: quella di chi è consapevole di partire da una situazione difficile, ma di questa necessità sceglie di fare virtù. Contro il rischio regionalizzazione, ad esempio, qui si è scelto di creare una federazione universitaria «unica in Italia — racconta Costantino —, che riunisce gli atenei pubblici pugliesi, della Basilicata e del Molise». Per un'offerta integrata, che eviti dispersioni di forze e risorse. «Il nostro riscatto su chi, per ragionare in termini di federazione, ha dovuto aspettare la riforma», rivendica Laura. La rinascita, dunque, parte da qui. E aiuta, dicono i rettori, che la Regione si impegni in prima linea. Il programma-simbolo si chiama Bollenti Spiriti, e dentro c'è un

«La media dell'occupazione dei laureati è dell'88,5% contro il 60% del Sud»

po' di tutto, dai Laboratori Urbani alla partnership per la StartCup, il premio per le iniziative imprenditoriali innovative. Ed è soprattutto negli ultimi anni, sostiene Corrado Petrocelli, rettore dell'Università di Bari, che le cose sono cambiate: «Noi stiamo arrivando al nostro ventesimo spinoff; quando mi sono insediato, nel 2006, eravamo a quota uno».

Si spinge sull'internazionalizzazione: il double degree Politecnico-New York University, i 450 studenti Erasmus in entrata all'ateneo barese. E ancora, i consorzi interuniversitari mediterranei e balcanici — Circeos, Unimed, Cum — che qui hanno una solida base d'appoggio. Si spera nel Piano per il Sud, che consentirebbe di realizzare progetti a lungo accarezzati: case

dello studente, campus scientifici. «La Puglia è una realtà dinamica, con potenzialità enormi. Finora ha puntato su turismo e ambiente; il Piano aiuta a pensare che si possa investire anche sull'università». Il realismo, ovviamente, non se lo scorda nessuno. Ai problemi di tutti — tagli, blocco del turnover — si aggiunge la difficoltà di una realtà in cui gli atenei «si trovano a dover costituire — riassume Petrocelli — una struttura di propulsione sul territorio». «Ma nell'indagine Istat sull'occupazione dei laureati — interviene Costantino — la nostra media è dell'88,5% (contro il 70% nazionale e il 60% del Sud). In ambito industriale, il sistema Puglia reagisce alla crisi meno peggio di altri».

C'è spazio, dunque, per sognare. E uno dei sogni più affascinanti porta il marchio inconfondibile del Salento. È l'Isufi, la scuola superiore universitaria incardinata nell'ateneo leccese. Fondata nel 1999 sul modello della Normale di Pisa, si era inizialmente orientata su master e dottorati. «Oggi invece — spiega il direttore Loris Sturlese, ligure di nascita e normalista di formazione — ci occupiamo solo di pre-laurea. Perché il vero problema, in Italia, è mantenere intellettualmente vitali gli studenti di qualità che arrivano in un'università disarticolata, di massa».

Della Normale, l'Isufi mutua regole di ingresso e permanenza: concorso nazionale con 18-20 borse di studio; media del 27 e minimo di 24 agli esami universitari; seminari e corsi di lingue aggiuntivi, oltre al «colloquio», la tesina di ricerca annuale. Le difficoltà sono quelle di una struttura che può contare solo su 4 persone «dedicate» — direttore incluso — per un bacino potenziale che nel solo ateneo salentino è di 23 mila studenti. «Il nostro è un intervento di semina dal basso, che richiede tenacia. Non vogliamo costruire cattedrali nel deserto. Ma qui, più di altrove, vedo una possibilità di rinascita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA